

AGOSTINO, SANTO SACERDOTE E SANTO VESCOVO

Il più grande vescovo della Chiesa in tutti i tempi
(parole di Paolo VI).

1. MAESTRO E DISCEPOLO

Il sublime Agostino, questo grande maestro della Chiesa, ha riunito in sintesi mirabile, come pochi, forse come nessuno, la profondità del pensiero, la sicurezza della dottrina, lo zelo dell'azione, la santità della vita, lo splendore della form. Vicino a lui si sente come una pienezza di vita cristiana che affascina e soggioga. Non ci si stanca mai e soprattutto non ci si pente di essere suoi discepoli.

Agostino è maestro e discepolo, maestro dei fedeli e discepolo di Cristo: *Da questa cattedra siamo per voi come maestri, ma sotto quell'unico Maestro siamo con voi condiscipoli* (*Enarr. in ps. 126, 3*).

Si sa che il compito del discepolo è quello di ascoltare con attenzione, di comprendere con chiarezza e di accettare con gioia le parole del maestro per farsene, poi, fervido e fedele propagatore. La prima sua prerogativa sarà dunque la docilità. Ora il sacerdote, discepolo di Cristo, deve essere assiduo nell'ascoltare la parola di Cristo. Essa risuona perennemente nella Scrittura, nella Tradizione, nella Chiesa. Il Concilio, per confermare questo precetto, cita due testi patristici, uno di S. Agostino e l'altro di S. Girolamo: "...*affinché non diventi vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro*" (*Serm. 179, 1*); "*L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo*" (*Comm. in Is. prol.: PL 24, 17*). Agostino insiste sui binomio maestro-discepolo e sembra quasi dire che non può essere un efficace maestro chi ricusa di essere un docile discepolo.

Per Agostino le Scritture sono *fertilissimi pascoli, delizie* della nostra anima, purché ci avviciniamo e ci nutriamo di esse con purezza di cuore; sono lo *specchio* fedele dove possiamo riconoscere noi stessi, il *cielo coperto di nubi* che attende la nostra insistente richiesta per riversare in noi la pioggia della verità, affinché diamo abbondanti frutti e riceviamo il nutrimento della spirituale letizia (*Enarr. in ps. 146, 15*);

sono infine il *cuore di Cristo* in quanto racchiudono i suoi intimi divini pensieri, un cuore che si apre alla mente nel fervore della meditazione (*Ep.* 140, 14).

Per questo portò sempre nel cuore il desiderio insoddisfatto di potersi dedicare tranquillamente allo studio delle Scritture. Vi dedicava tutte le ore che aveva libere dal ristoro indispensabile del corpo e dalle occupazioni del ministero o, com'egli diceva, dal servizio che dobbiamo agli uomini e da quello che non dobbiamo, e che ugualmente rendiamo. Ma quelle ore erano troppo brevi e troppo poche per saziare la sua sete: *Troppe preziose sono per me le gocce del tempo!* – esclama; e rivolto al Signore prega così: – *Tuo è il giorno e tua la notte, al tuo cenno trasvolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua Legge... O Signore, compi la tua opera rivelandomela. Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non disprezzare questo tuo filo d'erba assetato* (*Confess.* 11, 2, 2-3). Per Agostino lo studio della S. Scrittura non ha solo un motivo ascetico-mistico; ha anche un motivo pastorale, quello appunto che lo obbliga, in quanto sacerdote, ad essere innanzitutto discepolo: imparare ciò che si deve insegnare.

2. SACERDOTE E SACRIFICIO

Un altro aspetto della missione sacerdotale è quella di offrire il sacrificio eucaristico e distribuire i sacramenti: è sacerdote ma dev'essere anche sacrificio, altrimenti la sua somiglianza con Cristo sarebbe vera solo su un piano, quello ontologico, che non assicura necessariamente il dono della grazia a cui è legato il dono della salvezza.

Parlando a Dio del sacerdozio di Cristo, S. Agostino mette in rilievo l'identità del sacerdote e del sacrificio con queste parole giustamente celebri: ... *Cristo... vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio...* (*Confess.* 10, 43, 39). È chiaro che non si può dire lo stesso del ministro di Cristo, il quale non offre in sacrificio se stesso ma Cristo. Ciò nonostante, notata questa sostanziale differenza, si può e si deve parlare di somiglianza tra Cristo,

sacerdote e sacrificio, e il suo ministro, il quale è sacerdote in forza del sacramento, ma dev'essere sacrificio in forza dell'amore.

Il carattere sacerdotale, cioè l'immagine di Cristo sacerdote impressa indelebilmente nell'anima che diventa perciò strumento sempre disponibile per la santificazione del popolo di Dio, costituisce una pagina meravigliosa della teologia cattolica, una pagina che trova riscontro solo in quella che tratta dell'Eucarestia, a cui, del resto, è strettamente connessa. S. Gregorio Nazianzeno dice: *Nessuno è degno di Cristo, Pontefice e Sacrificio, se prima non ha offerto se stesso a Dio come ostia vivente, santa, gradevole, in modo da essere un vero sacrificio di lode. Questo sacrificio è il solo che richiede da noi Colui che tutto ci ha donato, il solo per cui possiamo osare di offrire il Sacrificio dell'altare, che è l'antitipo dei grandi misteri.* (GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio 2*, 103, 98). E S. Agostino: *Il sacrificio visibile è il sacramento, cioè il segno sacro del sacrificio invisibile, che è il vero sacrificio* (*De civ. Dei*, 10, 5).

Il vero sacrificio è Cristo, siamo noi stessi uniti a Lui: *totum sacrificium ipsi nos sumus* (*De civ. Dei*, 10, 6). Che cosa è infatti il sacrificio? *Qualunque opera compiuta per unirci a Dio... Per cui lo stesso uomo che si consacra al nome di Dio e a Lui si immola, diventa un sacrificio, in quanto muore al mondo allo scopo di vivere per Iddio... E così pure diventa un sacrificio il nostro stesso corpo, quando lo freniamo con la temperanza, purché ciò sia fatto come si deve, cioè per amore di Dio, al fine di non rendere le nostre membra strumento d'iniquità per il peccato ma armi di giustizia per Iddio* (*De civ. Dei*, 10, 6).

Un cruccio pesava sul cuore di Agostino sacerdote: si rammarica che non può meditare mai abbastanza sul mistero della nostra redenzione compiuto col sacrificio di Cristo, mistero che è chiamato a rinnovare col sacrificio eucaristico. Da questa assidua meditazione si rafforza in lui la convinzione di dover partecipare alla salvezza degli uomini, di dover essere apostolo più con l'offerta totale di sé che con la sua azione esterna. Anzi questa stessa azione entrerà a far parte del suo quotidiano sacrificio. Forse tre sole parole basteranno ad illuminare il vasto argomento: mortificazione, sofferenza, espiazione. Parole dure ma parole necessarie.

Per *mortificazione* intendiamo tutte quelle azioni od opere che si devono compiere o lasciare per riportare un po' d'ordine e di equilibrio nei nostri appetiti disordinati, quelli che militano contro lo spirito.

Per *sofferenza* intendiamo quel cumulo di dispiaceri e di dolori che il sacerdote incontra sul suo cammino e che deve accettare come retaggio della vita umana o della missione sacerdotale. Il senso, spesso angoscioso, dei propri limiti, l'insuccesso nel proprio lavoro, l'incomprensione, l'indifferenza, l'ostilità dei fedeli, l'offesa e la calunnia: le migliori intenzioni travisate, le opere buone biasimate, il ministero apostolico ostacolato anche dai buoni... Non parliamo poi del possibile cumulo di sofferenze fisiche, che limitano o interrompono o annullano del tutto il ministero apostolico. Ma anche così il sacerdote non cessa di essere sacerdote; anzi proprio per questo la sua partecipazione al sacerdozio di Cristo diventa più intima, più profonda e, come contributo umano alla salvezza degli uomini, più efficiente. Infatti, se diminuisce l'attività del sacerdote-ministro, aumenta l'attività del sacerdote-sacrificio, che è un'attività tutta interiore e perciò più autentica e più preziosa: *Quanto allo spirito, sto bene, secondo come piace al Signore e secondo le forze che Egli stesso si degna concederci; quanto invece al corpo, mi trovo a letto... Pregate affinché trascorriamo con pazienza i giorni e con serenità le notti, affinché, pur camminando noi fra le ombre della morte, il Signore sia sempre con noi a liberarci da ogni timore (Ep. 38, 1).*

L'espiazione altro non è che mortificazione e sofferenza ordinate alla soddisfazione dell'offesa fatta a Dio col peccato. Il sacerdote è un militante, anzi il capo d'un esercito in lotta contro il peccato in nome della grazia; la S. Messa gli ricorda ogni giorno l'aspetto espiatorio del sacrificio e quindi gli ricorda la necessità di espiare i peccati. Non può dunque non sentirlo profondamente questo aspetto della vita e della solidarietà cristiana, non può non trovare in esso, più d'ogni altro, un elemento di somiglianza con Cristo, un elemento che scaturisce non solo dal carattere battesimale, ma anche, e più intimamente, dal carattere sacerdotale.

3. PASTORE E PORZIONE DEL GREGGE

Agostino è pastore, ma è anche porzione del gregge. In altre parole, è una guida e ne ha tutte le prerogative: l'investitura, l'autorità,

il dovere di comandare, il diritto di farsi ubbidire; è dunque guida, ma deve anche lasciarsi guidare. Infatti in tanto è pastore in quanto sta agli ordini del Pastore dei pastori. Dice giustamente parlando al suo popolo: *Siamo come pastori per voi, ma con voi, sotto quell'unico Pastore, siamo pecore* (Enarr. in ps. 126, 3); *Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano* (Serm. 340, 1). Egli per essere utilmente servo della Chiesa si doveva sentire servo di Cristo o, che è lo stesso, pecora del gregge di Cristo. Possedeva in modo eminente il *sensus Christi* che è, poi, una sola cosa col *sensus Ecclesiae*.

L'altro dovere di chi è e si sente porzione del gregge di Cristo, è di seguire Cristo: *Tu seguimi!*, dice Gesù a S. Pietro. E il precetto vale per ogni sacerdote, in ogni momento della vita, qualunque sia la mansione, umile od onorifica, che gli venga affidata: *Tu seguimi!*. Gesù ci ha dato in ciò il più fulgido esempio.

Il sacerdozio fonte di beatitudine

È S. Agostino a mettere in luce questo aspetto. Abbiamo spesso letto le sue parole, assai dure, con le quali sottolinea la difficoltà, la laboriosità, la pericolosità del ministero sacerdotale: *...nessuna cosa è in questa vita, e specialmente in questi tempi, più difficile, più laboriosa, più pericolosa*. Ma il Santo non si ferma qui; egli continua con altre parole che completano e illuminano le prime: *Ma presso Dio nulla di più felice, purché lo si eserciti nel modo voluto dal nostro Imperatore* (Ep. 21, 1). *Presso Dio nulla di più felice*. Forte e solenne affermazione che S. Agostino dettava qualche giorno dopo la sua improvvisa e non desiderata ordinazione sacerdotale, quando l'animo era ancora in preda alla commozione e le lacrime non s'erano ancora asciugate. In quei giorni d'intenso raccoglimento comprese la tenerezza infinita che Cristo nutre per i suoi ministri. Al suo orecchio risuonarono le parole di Gesù: *Non vi chiamo più servi... ma amici...*

E il suo animo si rasserenò...